

questa fonte rivestendo alcune funzioni giudiziarie. Fu assessore, prima a Todi (38) poi, nel 1338 (39), a Pisa (40) e forse anche a Cagli (41).

Col suo interesse illimitato, specialmente per i bisogni pratici della vita, egli deve avere approfittato di questo tempo per la sua conoscenza pratica che senza dubbio ha contribuito moltissimo al suo orientamento scientifico, diretto ad adattare il diritto romano alle esigenze della vita.

Secondo Woolf (42) Bartolus sarebbe stato troppo severo in veste di assessore: ciò risulterebbe da un passo delle sue opere, nel quale narra che una volta egli fece torturare un giovanotto in apparenza robusto, ma che invece moriva pochi istanti dopo. Però questa conclusione non è giusta: a quei tempi, il mezzo adoperato era lecito e la conseguenza deplorata non era da prevedere (43).

In quella stessa epoca Bartolo si unì in matrimonio con Pellina Bovarelli dalla quale poi ebbe sei figli: due maschi e quattro femmine (44).

CAPITOLO II.

PROFESSORATO A PISA

Bartolo, mercè i profondi studi del convento di San Vittore mercè la sua esperienza di giudice; il suo concetto pratico del diritto e il suo talento, doveva ormai possedere una straordinaria e preziosa conoscenza giuridica. È perciò di grande importanza per la scienza giuridica che quell'uomo si sia dedicato all'insegnamento e che abbia seguito questa carriera fino alla morte.

Nel 1338 Bonifazio dei Gherardeschi, che allora governava su Pisa, volendo ingrandirne la fama, decise di far prosperare l'Uni-

(38) Baldus, C. 9, 1, 1. - (39) Ricordo, trovato da Teseo Alfani. - (40) Bartolus, D. 41, 1, 63, 3 e D. 45, 1, 1, 6 e Baldus, l. c. - (41) Mazzuchelli, 461, n. 10. (42) pag. 396. - (43) Bartolus, D. 48, 18, 7. - (44) Così il suo testamento. Deve essersi sposato con lei prima di andar professore a Pisa. Nel testamento del 14 maggio 1356 parla di due figlie sposate: queste avranno allora avuto almeno 18 anni e quindi saranno nate al più tardi nel maggio 1338.

versità in questa città sforzandosi di attirarvi molti scienziati (45).

Bartolo doveva aver dato quale assessore convincenti prove della sua conoscenza del diritto poichè nel 1338 o nel 1339, ma non dopo il primo ottobre di quest'anno (46), riceveva la nomina a professore in diritto romano (47). Egli aveva allora soltanto 24 o 25 anni. Un regolamento uniforme degli stipendi per i professori a quell'epoca non esisteva; la città conveniva separatamente con ognuno di loro un montante, che in generale dipendeva dalle domande, quanto interesse che si aveva di avere o mantenere lo scenziato nella Università, quanto questo poteva guadagnare altrove e quanto la città poteva pagare.

Bartolo durante l'anno scolastico 1339-1340 godeva di uno stipendio di 150 fiorini d'oro (48), ciò che non era uno stipendio insignificante per uno scenziato così giovane e ancora sconosciuto, sebbene celebri giuristi ne guadagnassero molto di più.

Due suoi colleghi in questa Università ci sono noti, in primo luogo il suo maestro precedente Ranieri da Forlì (49) che ne era il "concurrans,, (50).

L'istituzione dei "concurrans,, era una cosa molto particolare e tipica di quel tempo, nel quale la discussione occupava un posto tanto importante nella vita scientifica. Erano professori che durante la stessa ora trattavano la medesima materia. Dopo le lezioni, quando gli studenti dei due professori discorrevano sugli argomenti trattati, nascevano spesso delle dispute sulle questioni che dai due professori erano state risolte in senso diverso nelle quali di solito ogni studente difendeva l'opinione del proprio maestro. Talvolta dovevano intromettersi anche i professori stessi e così nasceva una disputa anche fra di loro (51). L'origine di quest'istituzione deve essera spiegata da ciò che segue. Dai tempi più remoti ogni dottore possedeva il "*ius ubique docendi*,, cioè il diritto di stabilirsi ovunque come professore (52), ricevendo il suo stipendio dagli studenti stessi. Più tardi quando i municipi li stipendiavano si conservò

(45) Fabronius, vol. I, cap. VI, pag. 45-46. - (46) Fabbruccijs, cap. II, n. I, pag. 20 e Fabronius, vol. I, parte I, cap. VI, pag. 49. - (47) Bartolus, D. 28, 5, 29, D. 35, 2, 59, D. 39, 1, 5, 14, D. 41, 3, 15, e D. 45, 1, 73, 2. - (48) Fabbruccijs, l. c. e Fabronius, l. c. - (49) Bartolus, D. 45, 1, 73, 2. - (50) Jason, D. 1, 1, 9, repetito Ticinensis. - (51) Panzirolus, lib. II, cap. 5, pag. 83. - (52) Denifle, 21-22.

quest'istituzione; da una parte per stuzzicarli a fare il loro dovere il meglio possibile, dall'altra parte per far aumentare il numero degli studenti con l'attrazione delle dispute.

Non di rado fra concurrentes nasceva qualche gelosia, soprattutto quando uno di loro riusciva ad ottenere un numero di studenti considerevolmente maggiore dell'altro. Allora anche le dispute non erano prive di violenza. Bartolo invece trattava con il più grande rispetto Ranieri che era stato il suo professore. In una conferenza che tenne là come professore in presenza di lui, disse che egli non pretendeva di escludere una eventuale opinione migliore d'un qualunque dottore o studente e specialmente del suo "padre e maestro,, Ranieri da Forlì, alla correzione del quale dichiarò di sottomettersi sempre (53).

Il secondo collega di Bartolo era un giurista di poca importanza e poco conosciuto, Signorolo degli Omodei (54).

A quell'epoca un edificio generale d'Università non esisteva ancora a Pisa; ognuno dei professori dava le sue lezioni a casa propria e il comune ne pagava l'affitto (55). Bartolo usava una parte della grandissima ed antica casa della celebre famiglia Famigliati, che era un vero castello: aveva due grandiose torri e serviva di tanto in tanto anche a prigione dello Stato. Era situata in via Santa Maria, vicino al Duomo, e quando nel 1595 per incarico di Ferdinando I, granduca di Toscana, fu rinnovata ed assestata a collegio, sopra l'entrata centrale si murò una lapide in marmo che si trova ancora adesso, e la cui leggenda ricordava che Bartolo aveva colà abitato (56).

È probabile che il suo allievo Baldo degli Ubaldi da Perugia (57) che dopo di lui, se proprio non è stato il più grande giurista del medioevo posteriore, comunque è stato pur sempre uno dei più grandi, ne avesse già seguito le lezioni a Pisa. Come studente Baldo lo frequentava molto spesso e a lui dovette in grande parte (58) la formazione del suo giudizio. Quando era ancora un ra-

(53) Bartolus, quaest. I, 14. - (54) Diplovataccius, n. IV, pag. 557. - (55) Fabronius, vol. I, parte I, cap. VIII, pag. 63-64. - (56) Tronci, 376, Fabronius, l. c., Rossi, VI, 240, n. 3, Bernabei, 164, n. 2 e Buonamici, 8-9. - (57) Baldus, D. 5, 3, 23, C. 2, 1, 3, repetitio, in studio Patavino anno 1380, C. 6, 3, 6, cons. I, 437, cons. III, 486, X. 2, 19, 11, c. Vasallus feudum F. Si de feudo fuerit controver., c. Sequitur F. De successione feudi e c. Si quis F. De beneficio fratris - (58) Baldus, c. Vasallus feudum, cit.

gazzo, una volta durante la lezione lo mise in imbarazzo con una obiezione: Bartolo non avendo visto una *lex* citata da Baldo, non potè dargli immediatamente una risposta e gliela promise per il mattino seguente, onde poter studiare l'argomento. Ma alla fine era però sempre Bartolo che, al tempo fissato, arrecava una confutazione (59). Effettivamente Baldo, che all'età di 17 anni era già laureato ed esordiva come professore, era anche un prodigio dotato di una perspicacia straordinaria. Bartolo che non aveva esitato a riconoscere di non poter sull'istante rispondere alla domanda, non prese punto rancore contro il ragazzo che per un momento l'aveva messo alle strette in presenza dei suoi studenti. Anzi s'interessò molto di lui e gli si affezionò. E reciprocamente questi sentì anche una grande ammirazione per il maestro che chiamò "*plusquam excelsus*," (60). Baldo dovette essersi fatto sentire spesso nella sala delle lezioni di Bartolo, poichè una volta quando l'ora della lezione era già incominciata e l'aula era piena d'un gran numero di studenti salvo che il Baldo, Bartolo, evidentemente scherzando sul giovane uditore che si faceva sempre risaltare, disse che la sala era quasi vuota (61).

Fin quì le circostanze esteriori del professorato di Bartolo in Pisa. Ora parleremo del suo stesso lavoro giuridico.

Questa sua attività era duplice, cioè scientifica e pratica. La prima consisteva principalmente nell'insegnamento del diritto romano; la seconda, soprattutto nel dare consigli giuridici.

Per dare un'idea giusta del modo con cui Bartolo esercitava il suo ufficio di professore, si riassumono qui, anzitutto le forme nelle quali il diritto romano veniva insegnato all'epoca sua.

Le lezioni consistevano in tre specie di conferenze: "*lecturae*," "*repetitiones*," e "*disputationes*,".

Le principali, cioè le "*lecturae*," che maggiormente occupavano il tempo, erano conferenze sulle parti più importanti dei testi romani, cioè il *Digestum vetus*, l'*Infortiatum*, il *Digestum novum*, il *Codex* e l'*Authenticum*. Di questi il professore ne trattava uno ogni anno.

Le prime tre parti formavano insieme il Digesto o le Pandette.

(59) Paulus de Castro, D. 5, 2, 27, 4 (stampato da v. Savigny IV, 209, n. 2).

(60) Diplovatacius, n. IX, pag. 560. - (61) Lancellottus, cap. XIX, pag. 112.

Questa divisione trimembre non data che dal medio-evo era incominciata quasi accidentalmente e non formava punto una divisione opportuna della materia; la divisione fra il *Digestum vetus* e l'*Infortiatum*, p. e., ottenne il suo posto nel mezzo del diritto matrimoniale. Irnerio (circa 1100) aveva dapprima posseduto soltanto due parti del Digesto: il *Digestum vetus* e un altro volume contenente l'ultima parte dell'*Infortiatum* e l'intero *Digestum novum*. È probabile che in principio ognuno dei due manoscritti avesse contenuto la metà di tutte le Pandette e che il primo fosse stato mutilato alla fine e il secondo al principio. In relazione a ciò anche le sue conferenze erano duplici, probabilmente perchè quelle sul *Digestum vetus* erano già in uso quando venne in possesso dell'altra parte. E quando più tardi, evidentemente in un altro manoscritto, ebbe trovato anche la parte di mezzo mancante, questa servì di base a nuove conferenze. Quest'ultima parte finì col diritto ereditario e così la relazione fra le due parti diventò migliore (62). I suoi allievi ed i giuristi ulteriori della scuola da lui fondata, seguirono in questo il suo esempio.

Sotto il *Codex* si conoscevano i primi nove dei dodici libri del Codice giustiniano, posseduti anch'essi da Irnerio prima dei tre ultimi, i quali erano anche i meno importanti. Nel medio-evo alle singole costituzioni si erano aggiunti diversi passaggi, quasi a complemento e correzione. Nel dodicesimo secolo ciò era stato fatto con estratti brevi da costituzioni dell'*Authenticum* (63) e con due costituzioni dell'imperatore Federico I e, nel 13° secolo, con altre undici di Federico II (64).

L'*Authenticum* era una raccolta di costituzioni promulgate da Giustiniano e da imperatori posteriori, dopo la realizzazione dei suoi codici. Anche questo era stato aumentato, nel medio-evo, dai cosiddetti "Libri feudorum,, una esposizione, nata nel dodicesimo secolo, del diritto feudale.

Le letture avevano luogo ogni giorno, eccettuate le vacanze, le domeniche ed i giorni festivi. Invece, le ripetizioni e le disputazioni il professore le recitava solamente di tanto in tanto. Queste non formavano, come le letture, un insieme intero, ma stavano ognuna

(62) v. Savigny III, 429-434. - (63) v. Savigny III, 527-528. - (64) v. Savigny III, 531-532.

per se stessa. Occupavano regolarmente una sola mattina, un solo pomeriggio od una sola serata. L'argomento della ripetizione era soltanto una *lex* od un paragrafo di codici romani che allora era trattato molto estesamente. L'argomento della disputazione concerneva una domanda, "quaestio", posta dallo stesso docente. Questa domanda, da lui stesso concepita, ovvero tolta dalla pratica, veniva trattata anch'essa diffusamente. Potevano essere presenti anche dei dottori ed il fare delle obiezioni era qui molto più d'uso che nelle letture e nelle ripetizioni.

Dopo questa spiegazione intorno alla forma con cui all'epoca di Bartolus veniva insegnato il diritto romano, vediamo ora il modo con cui egli stesso lo elaborava durante le sue lezioni. Questo discorso non riguarda, a dir il vero, soltanto il suo professorato a Pisa, ma deve essere fatto però, secondo la mia opinione, in questo momento. Perciò tratteremo di nuovo successivamente e separatamente delle sue letture, ripetizioni e disputazioni.

In quanto alle prime, nel trattare di ogni libro come *Digestum vetus*, *Infortiatum* ecc, trattò come tutti gli altri docenti al suo tempo, l'uno dopo l'altro e secondo l'ordine di questi libri, le leggi ed i paragrafi particolari. Però non tutti; quelli che non andavano punto bene con le situazioni di quel tempo, li saltò. Lo stesso avevano fatto molti prima di lui anche in quanto a luoghi che non capivano. Bartolo però trattò diversi luoghi che professori e scrittori anteriori avevano passato sotto silenzio (65). Le leggi ed i paragrafi separati li trattava in generale così: Prima, dava lettura del testo o lo spiegava. Poi, accennava altri luoghi che confermavano, elaboravano o modificavano il principio in questione. In seguito comunicava, se era necessario, in che senso la disposizione in quello fosse stata cambiata da più recenti leggi imperiali, dal diritto canonico, dagli statuti di città o da consuetudini non scritte. Poi trattava anche delle questioni, che, benchè non vi rientrassero direttamente, stavano però in relazione o ne erano analoghe. Queste formavano persino un numero molto grande, e ve n'erano molte che nessuno prima di lui aveva ancora discusse. La maggior parte di queste le tolse dalla sua grande conoscenza della pratica; numerosi sono dunque, tra i casi da lui prospettati, quelli realmente verificatisi.

(65) P. e. D. 28, 2, 11.

Con tutto ciò riproduceva continuamente delle opinioni di moltissimi altri giuristi delle opere dei quali possedeva una conoscenza straordinaria. Se queste opinioni erano differenti dalle sue concezioni allora le combatteva e ciò lo faceva anche con obiezioni e argomenti tratti da altri luoghi dei testi romani o dal diritto canonico o di altri statuti o consuetudini o con altre ragioni. Dava anche una risposta a domande degli studenti che lo pregavano di una spiegazione più esatta di ciò che non capivano, o che facevano un'obiezione (66) ciò che, come vedemmo, veniva fatto spesso da Baldo.

Nelle sue ripetizioni Bartolo trattava la legge o il paragrafo relativo nello stesso modo come nelle sue letture: molte delle sue ripetizioni sono state quindi inserite nella maggior parte dei manoscritti ed in tutte le edizioni delle sue letture, e le letture e le ripetizioni vennero accennate anche con un nome comune, quello di *commentaria*.

Nelle sue disputazioni Bartolo prima enumerava tutti gli argomenti che menavano ad una risposta affermativa della domanda da lui fatta, poi tutti quelli che menavano ad una risposta negativa: alla fine, tutti gli argomenti, a cagione dei quali dava la preferenza ad una delle due soluzioni.

Bartolo prima di tenerle, redigeva per iscritto le sue conferenze (67), tanto letture, quanto ripetizioni e disputazioni ed aveva molta cura per la preparazione di esse (68).

In quanto alle lezioni tenute a Pisa, noi conosciamo quanto segue:

Delle letture sappiamo soltanto con certezza che leggeva nel corso 1340-1341 l'*Infortiatum*, (69) nel corso 1341-1342 il *Digestum novum* (70). Probabilmente trattava nel corso 1339-1340 il *Digestam vetus* e durante il corso 1342-1343 il *Codex*, se allora stava ancora Pisa.

Bartolo tenne ripetizioni in questa città p. e. in giugno 1341 (71)

(66) Bartolus, D. 8, 5, 9, 13 e D. 8, 5, 4. - (67) P. e. la ripetizione da lui composta su C. 1, 2, auth. Ingressi monasteria non potè leggere, intervenendo la morte. Ne diede lettura suo genero Nicolaus Alexandri de Perusio. Così la sottoscrizione di questa sua ripetizione. - (68) Una certa ripetizione aveva preparato durante cinque anni (Paulus de Castro, C. 2, 21, 4). - (69) Bartolus, quaest. I, 14, sottoscrizione. - (70) Bartolus, quaest. I, 1, sottoscrizione. - (71) Su D. 31, 66, 11 secondo la sottoscrizione Woolf, 400.

e il 15 novembre 1342 (72). Vi teneva delle disputazioni p. e. il 15 gennaio 1340 (73), il 3 febbraio 1341 (74) (a questa assisteva anche il Ranieri da Forlì) ed il 12 febbraio 1342 (75).

Questo, in quanto all'esercizio del suo ufficio di docente. Bartolo però durante il periodo del suo professorato a Pisa dava anche consigli giuridici.

Era d'uso in quei tempi che i dottori in diritto romano, fossero o non professori, dessero tali pareri, o "consilia". Uno studio alquanto esteso su quest'argomento non l'ho trovato in nessun luogo. Perciò ne ho steso uno io stesso, ciò che ho fatto in relazione al mio argomento speciale, coll'aiuto dei consigli di Bartolo. La maggior parte delle seguenti notizie concernono dunque i consigli di lui in generale, benché ci siano intercalate alcune altre che riguardano soltanto quelli dati a Pisa. Pareri giuridici erano chiesti ai dottori da diversi lati. In primo luogo da giudici. Questi facevano ciò, sia di propria iniziativa quando non potevano trovare la soluzione di una questione difficile (76) o se erano con altri e fra loro non andavano d'accordo (77), sia a richiesta delle parti, nel qual caso talora il consulente veniva nominato arbitro (78). Pareri venivano poi chiesti da privati che volevano sapere se potessero muovere con successo una lite e come dovessero farlo (79). Di tanto in tanto anche si trattava più specialmente del modo di stendere o formulare la domanda (80).

Allo scopo il consulente riceveva oltre all'esposizione del caso (81), tutti i documenti che ne stavano in relazione, come un testamento (82) od un contratto di nolo (83) e qualche volta anche un intero libro di rogiti notarili (84). Poi anche una copia d'uno statuto cittadino (85) o d'una costituzione vescovile (86) o l'annotazione d'un uso (87) quando queste, secondo il giudizio del postulante, potevano essere applicabili al caso. Se si trattava d'una causa pendente

(72) Su D. 45, I, 4, I, secondo la sottoscrizione. - (73) Cioè quaest. I, 2 secondo la sottoscrizione. - (74) Cioè quaest. I, 14 secondo la sottoscrizione. - (75) Cioè quaest. I, 1 secondo la sottoscrizione. - (76) P. e. Bartolus, cons. I, 94. - (77) v. Savigny VI, 201, g. - (78) P. e. Bartolus, cons. I, 82. - (79) P. e. Bartolus, cons. I, 119. - (80) P. e. Bartolus, cons. I, 17. - (81) P. e. Bartolus, cons. I, 18. - (82) P. e. Bartolus, cons. I, 205. - (83) P. e. Bartolus, cons. I, 75. - (84) P. e. Bartolus, cons. I, 46. - (85) P. e. Bartolus, cons. I, 138. - (86) P. e. Bartolus, cons. I, 159. - (87) P. e. Bartolus, cons. II, 28.

allora anche gli atti processuali, come la domanda (88) (in cause criminali l'imputazione) (89), la risposta (90), ciò che le parti avevano allegato (91) e l'annotazione delle deposizioni dei testimoni (92). Se la causa veniva fatta in appello, allora anche i documenti del primo giudizio (93).

Tutti questi documenti venivano studiati dal^z consulente che scriveva allora per disteso il suo giudizio corredandolo punto per punto degli opportuni argomenti; il parere veniva da lui sottoscritto e provvisto del suo sigillo (94). Per questo riceveva un onorario (95).

Qualche volta, in uno stesso caso, si chiedeva anche avviso a parecchi dottori. Così Bartolo a Pisa dava consigli insieme col suo amico Francesco de Tigrinis da Pisa (96), che più tardi a Perugia diventò il suo collega. Un'altra volta Bartolo dette consiglio su una questione nella quale questi compariva nella sua funzione municipale di "ancianus,, (97).

I pareri venivano domandati non soltanto dalla città dove abitava il dottore, ma spesso anche da altre città, onde qualche volta il consulente si recava nel luogo della richiesta. Così era probabilmente da Pisa che una volta il Bartolo diede un consiglio a Firenze (98).

Bartolo è stato a Pisa soltanto alcuni anni. Durante la sua dimora in questa città le circostanze erano molto sfavorevoli, tanto per lui personalmente, quanto per il successo del suo insegnamento. Nel 1340 la città venne tormentata da una grande carestia di viveri, e ciò ebbe per conseguenza che moltissimi studenti stranieri passarono ad altre università (99). Poi vi erano, come quasi in tutta l'Italia, due partiti fra i cittadini, i Guelfi, qui "Raspanti,, ed i Ghibellini, qui "Bergolini,, che in quei giorni quasi senza interruzione vi cagionavano rumore, combattimenti ed incendi. Anche questo aveva

(88) P. e. Bartolus, cons. II, 20. - (89) P. e. Bartolus, cons. I, 42 - (90) P. e. Bartolus, cons. I, 4. - (91) P. e. Bartolus, cons. II, 28. - (92) P. e. Bartolus, cons. I, 42. - (93) P. e. Bartolus, cons. I, 108. - (94) P. e. Bartolus, cons. II, 1 e II, 5. Diplovataccius possedeva molti originali di consigli di Bartolus, scritti di propria mano (Dipl., n. XIII, pag. 561). - (95) P. e. Bartolus, cons. I, 82. - (96) Bartolus, D. 48, I, 13, 1 e il consiglio comune, che si trova fra i consigli di Bartolus quale n. I, 145. - (97) Bartolus, D. 28, 5, 29. - (98) Bartolus, D. 38, 17, 2, 47. - (99) Fabronius, vol. I, parte I, cap IX, pag. 60.

naturalmente un'influenza cattiva sul numero degli studenti (100).

Probabilmente in relazione a queste circostanze sfavorevoli, Bartolo lasciò la città nel 1342 o 1343 (101) per assumere un professorato all'università di Perugia, nella quale egli stesso aveva una volta studiato.

Secondo alcuni, Bartolo, oltre che a Pisa ed a Perugia, sarebbe stato professore anche a Padova (102) ed a Bologna (103). Però la prima asserzione non è provata, mentre la seconda è fondata su di un'inesattezza (104).

CAPITOLO III.

PROFESSORATO A PERUGIA

Bartolo rimase professore a Perugia più a lungo che a Pisa, e non ha più lasciato l'università perugina ma vi si è fermato fino alla morte (105). Però una differenza importante fra il suo professorato a Perugia e quello a Pisa, è che il suo nome diventò celebre soltanto a Perugia.

Il suo insegnamento nondimeno non era qui senza interruzione. Per lungo tempo, a cagione di una grave malattia della quale però si ignora la data, non poté tenere delle conferenze e neanche studiare (106). Poi a cagione della grande peste che l'8 aprile 1348 proruppe a Perugia e che fino all'agosto fece 100.000 vittime nel suo territorio (107), la vita all'università deve essersi fermata per qualche tempo. Questo fatto già per se molto probabile, diventa quasi certo per la comunicazione di Bartolo che in quell'anno, in

(100) Fabronius, eod. pag. 69-70. - (101) Ancora il 15 novembre 1342 lesse a Pisa una ripetizione; il 29 marzo 1343 al contrario un'altra a Perugia. - (102) Così v. Bethmann-Hollweg (VI, 243) e Sohm (Institutionen, 157, nota 1), mentre v. Savigny (VI, 145) lo crede molto probabile. - (103) Così v. Savigny (VI, 146 e 503-505), v. Bethmann-Hollweg (VI, 243) e Fijack (pag. V; dedicazione). - (104) Lattes. (105) L'asserzione di Bernabei (32), che Bartolus per alcuni anni sarebbe ritornato di nuovo da Perugia a Pisa, non è provata. - (106) Bartolus, Tres libri, prooemium. - (107) Graziani, 158.